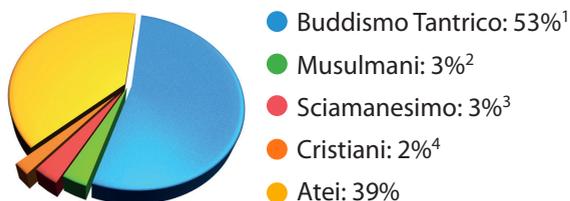


# MONGOLIA

MONGOLIA

## Appartenenza religiosa



SUPERFICIE	POPOLAZIONE
1.564.116 km <sup>2</sup>	2.796.484

La Mongolia è uno dei Paesi più scarsamente popolati dal mondo. È una terra di deserti, di steppe e di montagne. Ed è anche un Paese che affronta gravi disordini sociali. Nel 1989, in seguito al collasso dell'Unione Sovietica, la Mongolia è divenuta una democrazia, e la precedente economia statale pianificata è stata internazionalizzata e tramutata in un'economia di mercato liberale. Al momento dell'indipendenza, soltanto il 27 per cento dei mongoli viveva nella capitale Ulan Bator. Ma negli ultimi anni la crescita economica, stimolata dallo sfruttamento delle numerose risorse naturali (carbone e molti altri minerali), e i rigidi inverni che hanno decimato le greggi, hanno attirato un largo numero di nomadi verso la capitale. Oggi quasi la metà dei 3 milioni di abitanti vive ad Ulan Bator, mentre altre 40mila persone vi giungono e vi si stabiliscono ogni anno.

## Quadro giuridico relativo alla libertà religiosa ed effettiva applicazione

In questo scenario di rapidi cambiamenti umani, economici e politici anche la composizione demografica religiosa varia in modo considerevole. La fine dell'era sovietica ha portato ad un ritorno alla libertà religiosa e la Costituzione adottata il 13 gennaio 1992 stabilisce il principio di separazione tra lo Stato ed i gruppi religiosi. Tuttavia, nonostante

<sup>1</sup> Secondo il censimento più recente, risalente al 2010, il 53 per cento dei mongoli dichiara di essere buddista. Tuttavia specialisti universitari del Paese sostengono che il 90 per cento della popolazione si considera appartenente, almeno da un punto di vista culturale, al Buddismo tibetano così come è praticato nel Paese.

<sup>2</sup> Il censimento del 2010 indica che il 3 per cento della popolazione, ovvero 90mila persone, è di fede musulmana. Gli islamici vivono principalmente nella provincia occidentale di Bayan-Olgij, nella quale vi è una maggioranza kazaka. Ciononostante, l'Associazione Islamica della Mongolia sostiene che vi siano 130mila kazaki musulmani e 20mila musulmani khoton che vivono nella provincia di Uvs.

<sup>3</sup> Il dato del 3 per cento è tratto dal censimento del 2010, tuttavia secondo un sondaggio del 2011 condotto a livello nazionale e basato su un campione rappresentativo di 2500 individui, i seguaci dello Sciamesimo sarebbero in totale il 6 per cento della popolazione, un dato cui si deve aggiungere un altro 8,6 per cento di mongoli che si dichiarano sia buddisti che seguaci delle pratiche sciamaniche. Specialisti della cultura mongola enfatizzano lo stretto legame tra Sciamesimo e Buddismo Tantrico in Mongolia.

<sup>4</sup> Il dato del 2 per cento è tratto dal censimento del 2010. Tuttavia secondo il già menzionato sondaggio del 2011, i cristiani, in larga maggioranza protestanti, rappresenterebbero il 4,7 per cento della popolazione.

il Buddismo, così come praticato dai mongoli<sup>5</sup>, non abbia lo status di religione ufficiale, le leggi mongole affermano che il governo deve mostrare particolare nei confronti del Buddismo in quanto religione di maggioranza della popolazione. Questa affermazione è stata giustificata dalla necessità di preservare l'unità del Paese e di difendere la storia e la cultura mongola.

Sembra tuttavia che, di recente, l'ampia libertà religiosa di cui si disponeva negli anni 90, dopo decenni di comunismo, sia ora progressivamente rimpiazzata da una burocrazia restrittiva ed intrusiva che cerca di controllare lo sviluppo delle diverse comunità religiose che vengono considerate "aliene" rispetto alla cultura nazionale. È questo il caso di numerose comunità cristiane.

Questa repressione avviene attraverso una miriade di regolamenti e regole amministrative a cui le diverse organizzazioni devono sottostare, dal momento che sono considerate come ONG. Quindi le organizzazioni religiose non possono svolgere le proprie attività a meno che non si registrino presso l'Autorità Generale, un'istituzione statale. Tuttavia la legge non chiarisce per quanto tempo questa autorizzazione sia valida, e dunque le locali amministrazioni determinano indipendentemente la durata di tale validità.

Le organizzazioni religiose sono quindi costrette a rinnovare i loro certificati di registrazione ogni anno, pratica che esse devono rivolgere assai diversi organismi amministrativi a livello sia locale che nazionale. Un lungo, fastidioso e per certi versi imprevedibile processo, dal momento che alcune province risultano essere più riluttanti di altre nella concessione dei certificati di registrazione.

Una delle condizioni più restrittive, che si applica a tutte le organizzazioni straniere presenti in Mongolia, è un provvedimento che richiede di includere una minima percentuale di impiegati mongoli all'interno dello staff. Questa percentuale varia tra il 25 il 95 per cento a seconda del particolare ambito in cui l'organizzazione agisce. Ogni anno viene pubblicata una lista in cui si specifica la percentuale richiesta, e quelle organizzazioni che non sono presenti in questa lista all'interno dei rispettivi settori, sono automaticamente assegnate alla massima quota del 95 per cento di impiegati locali. Tale situazione incide soprattutto sulle organizzazioni religiose, in particolare le Chiese cristiane e loro leader, i cui staff e finanziamenti provengono principalmente dall'estero. Questi organismi hanno sollevato numerose obiezioni nei confronti del sistema. La Chiesa cattolica rappresenta invece un'eccezione, mentre quasi tutte le organizzazioni religiose hanno lo status di ONG e devono avere il 95 per cento di impiegati locali, la Chiesa cattolica è riuscita a ottenere una quota "soltanto" del 75 per cento.

<sup>5</sup> Il Buddismo mongolo è un ramo del Buddismo tibetano Vajrayana fortemente intriso di Sciamanesimo. Introdotto secoli fa nel Paese, è divenuto la religione di Stato durante l'impero mongolo nel XIII secolo dopo la visita del Lama tibetano Sakya Pakya. Quasi sradicato, assieme a tutte le altre religioni, durante il regime totalitario stalinista che ha conquistato il potere in Mongolia negli anni 20, il Buddismo vive oggi una rinascita essendo la fede di più della metà della popolazione.

## Incidenti

Tuttavia, anche questo tipo di quota pone un serio problema alla Chiesa cattolica. Nel 2014 monsignor Wenceslas Padilla, prefetto apostolico di Ulan Bator, un missionario filippino della Congregazione dell'Immacolato Cuore di Maria (CICM), pur esprimendo soddisfazione per la libertà religiosa garantita dal governo, al tempo stesso ha criticato l'onere imposto dal regolamento. «Secondo queste quote, la Chiesa cattolica dovrebbe assumere in teoria altre 60 persone, ma non abbiamo il denaro per pagare i loro stipendi», ha affermato aggiungendo che se la legge fosse applicata *stricto sensu*, «allora 13 missionari (su un totale di poco più di 80) sarebbero obbligati a lasciare il Paese».

La situazione è stata confermata da un uomo d'affari occidentale che si è stabilito ad Ulan Bator per alcuni anni e che ha spiegato, preferendo mantenere l'anonimato<sup>6</sup>, che: «circa 18 Chiese protestanti sono state ufficialmente chiuse nella sola provincia di Darkhan-Uul», per diverse violazioni di questo regolamento. L'uomo ha aggiunto che mentre il Paese è largamente aperto agli investimenti stranieri, quando si tratta del personale, questa restrizione è un pesante fardello per le organizzazioni cristiane. «Per ogni pastore straniero, è necessario assumere 19 mongoli, qualcosa che va ben oltre le ridotte capacità della maggior parte delle comunità cristiane... un considerevole numero di pastori [sud]coreani è riuscito a ottenere un visto per motivi di lavoro, anche se il motivo del loro viaggio è evangelizzare, un'attività molto meno tollerata da parte delle autorità», ha spiegato l'uomo.

Una delle prime comunità ad essere colpita da questa registrazione, che viene ancora applicata in modo non uniforme, è la Chiesa Gesù Cristo e dei Santi degli ultimi giorni (Chiesa mormone) che afferma di avere 10mila seguaci nel Paese. Molti dei missionari statunitensi appartenenti a questa Chiesa sono stati obbligati a lasciare il Paese, come risultato della politica che impone l'assunzione di una larga quota di impiegati mongoli<sup>7</sup>.

Oltre alla questione relativa alla quota di impiegati autoctoni, le organizzazioni religiose e quelle cristiane in particolare incontrano difficoltà ricorrenti nell'ottenere necessari permessi per costruire luoghi di culto e svolgere le proprie attività. Secondo il registro dell'Autorità Generale, nel 2014 in Mongolia vi era un totale di 656 luoghi di culto, di cui 289 buddisti, 266 cristiani (di tutte le denominazioni) e il rimanente diviso tra 28 luoghi di culto musulmani, 21 sciamanici e 52 appartenenti ad altri gruppi religiosi<sup>8</sup>. In un Paese in cui i cristiani rappresentano soltanto il 2 per cento della popolazione, e certamente non eccedono il 5 per cento dei tre milioni di mongoli, alcuni ufficiali statali hanno fatto sapere ai leader delle comunità cristiane che, a loro avviso, vi erano già «troppe» chiese

<sup>6</sup> Eglises d'Asie, *L'Eglise catholique continue sa croissance dans la discrétion*, 25 aprile 2014, <http://eglise.mepasie.org/asia-du-nord-est/mongolie/2014-04-25-l2019eglise-catholique-continue-sa-croissance-dans-la-discretion>

<sup>7</sup> The Cumorah Project, *Recent Stagnant LDS Growth in Mongolia*, 9 agosto 2013, [http://www.cumorah.com/index.php?target=view\\_other\\_articles&story\\_id=594&cat\\_id=30](http://www.cumorah.com/index.php?target=view_other_articles&story_id=594&cat_id=30)

<sup>8</sup> Dipartimento di Stato statunitense 2016, *Rapporto 2014 sulla libertà religiosa internazionale – Mongolia*, <http://www.state.gov/documents/organization/238528.pdf>

nel Paese e quindi non sarebbero stati concessi altri permessi per la costruzione di nuovi luoghi di culto cristiani.

Per la Chiesa cattolica, che nel 2012 ha celebrato il 20° anniversario della presenza nel Paese e che da non avere alcun fedele nel 1992 è passata ad averne oggi più o meno mille, queste barriere burocratiche rappresentano delle vere difficoltà. La Chiesa cattolica gestisce diversi centri per i bambini di strada della Mongolia, per gli anziani e per gli handicappati e gestisce inoltre cliniche e centri sanitari in un Paese che manca di infrastrutture sanitarie e sociali. Ciononostante, la Chiesa non conta più di 10 luoghi di culto ed è molto cauta nel presentare nuove richieste all'amministrazione. Delle 21 province della Mongolia, 17 non hanno luogo di culto cristiano. È questo il caso, ad esempio della provincia del Tov (Provincia Centrale) dove le Suore ospedaliere di San Paolo gestiscono una scuola da oltre 15 anni ma non hanno ancora ottenuto il permesso per costruire un luogo di culto, nonostante le molte richieste da parte dei cristiani della regione.

Il 18 gennaio 2016, il ventinovenne Enkh (il cui nome in mongolo significa pace) Baatar, è ritornato in Mongolia dopo aver passato diversi anni in Corea del Sud per prepararsi al sacerdozio<sup>9</sup>. La sua ordinazione sacerdotale è stata celebrata il 28 agosto 2016 ed è il primo sacerdote cattolico mongolo<sup>10</sup>. A parte l'importanza apostolica ed ecclesiastica della sua ordinazione per la Chiesa cattolica, questa avrà immediate conseguenze pratiche, dal momento che per la prima volta il vicariato apostolico di Ulan Bator avrà il diritto di possedere proprietà e avere un proprio rappresentante legale. In base alla legislazione esistente infatti, soltanto un cittadino mongolo può possedere delle terre e dirigere un'organizzazione religiosa. Questo è il motivo per cui il capo ufficiale della Chiesa cattolica in Mongolia è la segretaria del prefetto apostolico, che possiede ufficialmente la maggior parte delle terre appartenenti alla prefettura apostolica di Ulan Bator.

### Prospettive per la libertà religiosa

Nel 2012, nel 20° anniversario dell'arrivo della Chiesa cattolica in Mongolia, monsignor Padilla ha riesaminato la storia della Chiesa che è originariamente giunta nel Paese su invito del governo mongolo nel 1992, per i servizi che essa poteva fornire in campo sociale ed educativo. 20 anni dopo, ha sottolineato il presule, la Chiesa cattolica è una Chiesa «sotto sorveglianza»<sup>11</sup>.

Si tratta di una conclusione che vale ancora quattro anni più tardi, ed è ulteriormente complicata dai rischi provocati da una modernizzazione economica estremamente ra-

<sup>9</sup> The Hankoyreh, *Baatar Enkh prepares to return to Mongolia as its first Catholic priest*, 19 gennaio 2016, [http://english.hani.co.kr/arti/english\\_edition/e\\_international/726882.html](http://english.hani.co.kr/arti/english_edition/e_international/726882.html)

<sup>10</sup> Ucanews, *Mongolian seminarian returns home ahead of ordination*, 20 gennaio 2016, <http://www.uca-news.com/news/mongolian-seminarian-returns-home-ahead-of-ordination/75008>,

<sup>11</sup> Eglises d'Asie, *Le préfet apostolique dresse le bilan des 20 ans d'existence de la jeune Eglise catholique de Mongolie*, 10 luglio 2012, <http://eglise.mepasie.org/asie-du-nord-est/mongolie/2012-07-10-le-prefet-apostolique-fait-le-bilan-des-20-ans-d2019existence-de-la-jeune-eglise-catholique-de-mongolie>

## MONGOLIA

pidà. I profitti derivanti dall'estrazione del carbone e dei minerali che abbondano nel sottosuolo in Mongolia hanno portato ad un enorme e rapido arricchimento soltanto di una minoranza della popolazione, ma questo saccheggio delle risorse naturali non ha portato alcun reale beneficio alla maggioranza degli abitanti. Oggi il principale freno all'espansione delle religioni, che colpisce sia il cuore del Buddismo locale che le comunità cristiane in espansione, sembra più che altro essere la crescente secolarizzazione sperimentata nel Paese e in particolar modo nella capitale Ulan Bator che continua ad essere la meta di un esodo rurale incontrollato.

